

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

GUIDA AL TEMPO DI PASQUA

Estratto dal Sussidio dell' Ufficio Liturgico Nazionale



*CRISTO,
RISORTO
DAI MORTI,
NON
MUORE PIÙ*

(Rm 6,9)

La domenica festa primordiale

Il Tempo Pasquale per la sua natura, è il primo ad assumere una propria configurazione nella storia dello sviluppo dell'Anno liturgico. Infatti, all'origine del culto cristiano c'è la memoria della Pasqua di Cristo in quanto si riconosce che ogni evento salvifico ha la sua fonte e il suo culmine nel mistero pasquale. L'azione salvatrice di Cristo è il fondamento di ogni azione liturgica ed è proprio per questo che fin da subito la prima comunità cristiana si ritrova nel giorno della risurrezione a celebrare il divino memoriale. Questo ci porta a considerare, come afferma *Sacrosanctum Concilium*, la domenica come la «festa primordiale» (SC 106). A partire dalla celebrazione settimanale del «giorno del Signore» si è sviluppata poi la necessità di celebrare annualmente, con maggiore solennità, la Pasqua di Cristo.

Il Tempo di Pasqua

Nel solco vivo e fecondo della tradizione ebraica, la comunità cristiana dei primi tempi ha fatto proprio lo sviluppo dei cinquanta giorni che collegavano la memoria dell'Esodo alla festa della Alleanza (derivata dalla festività agricola della mietitura). Qui possiamo ritrovare l'origine della configurazione del Tempo Pasquale per la liturgia cristiana, anche se le due tradizioni non sono esattamente sovrapponibili. Mentre in quella ebraica i cinquanta giorni vengono compresi come un intervallo tra due feste, nell'esperienza cristiana divengono un unico grande giorno. I cinquanta giorni del Tempo Pasquale, dice S. Agostino, sono come "un solo giorno o una grande domenica". All'inizio, infatti, il termine Pentecoste non indicava solo la festività conclusiva ma l'intera cinquantina pasquale. Fin dal II secolo, quando questo tempo liturgico viene compreso nella sua unità, il riferimento alla globalità del mistero

pasquale, inteso come passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo e dono dello Spirito da parte di Cristo, abbraccia la totalità dei cinquanta giorni. È un unico grande giorno per celebrare la gloria del Risorto.

Ascensione e Pentecoste

Nei secoli seguenti, con lo strutturarsi dell'Anno liturgico, in obbedienza al principio dell'incarnazione si sono messi in risalto a livello liturgico i diversi momenti storici dell'opera salvifica di Cristo.

Facendo riferimento alla narrazione degli Atti degli apostoli (At 2,1-13), il cinquantesimo giorno inizia ad essere legato all'esperienza dell'effusione dello Spirito e acquista, quindi, una progressiva caratterizzazione singolare. Inoltre, il fatto che la Pentecoste venga a porsi a chiusura dei cinquanta giorni fa sì che acquisti valore solenne in continuità con il giorno di apertura, che è quello della risurrezione del Signore.

In questo dinamismo di narrazione progressiva degli eventi salvifici acquisisce luce propria anche il mistero dell'Ascensione, che viene incorporato dalla Pentecoste. Il principio guida di questo processo è la volontà di tenere radicato nella storia il mistero di Cristo per evitare di cadere nello gnosticismo. Proprio attraverso la vicenda drammatica della vita di Gesù si realizza il mistero della nostra salvezza.

Tempo per la Mistagogia

Dal punto di vista liturgico, attraverso i misteri della vita di Cristo si può celebrare il mistero della salvezza. A partire dalla prassi battesimale legata alla Veglia Pasquale hanno assunto valore i primi otto giorni del Tempo Pasquale come tempo per la mistagogia. L'iniziazione cristiana prevedeva in questi giorni alcune catechesi che completavano l'itinerario formativo mettendo in luce quanto celebrato dai neofiti la notte di Pasqua. A questo proposito ci sono pervenute come

testimonianza significativa le catechesi di Cirillo di Gerusalemme e di Agostino. Al termine di questi otto giorni nella celebrazione della II Domenica di Pasqua i neofiti dismettevano l'abito bianco e prendevano parte alla celebrazione in mezzo agli altri fedeli. Ecco perché ancora oggi questa domenica viene chiamata *in albis deponendis*.

Come i discepoli ad Emmaus, attraverso la celebrazione liturgica siamo invitati ad aprire gli occhi per leggere alla luce del corpo glorioso di Cristo la nostra umanità. Ad accompagnare i credenti è la luce del cero pasquale che viene acceso nella Veglia Pasquale e riposto vicino al fonte battesimale al termine del giorno di Pentecoste. Presenza ardente della luce nuova accolta nella Veglia Pasquale, accompagna come colonna di fuoco il cammino della Chiesa nascente.

Le Domeniche di Pasqua

Senza indulgere ancora sullo sviluppo storico del Tempo Pasquale, è utile soffermarsi sulla sua struttura attuale: è costituito da cinquanta giorni (numero che evoca la perfezione), ovvero sette settimane, a cui corrispondono otto domeniche.

Già dalla struttura emergono i riferimenti chiari all'ottavo giorno e alla dimensione di compimento che caratterizza questo tempo liturgico.

Da notare il fatto che il Concilio Vaticano II ha voluto recuperare l'uso antico di non nominare queste domeniche "dopo Pasqua" ma "di Pasqua" nell'intento di ricostituire la comprensione del Tempo Pasquale come "la grande Domenica".

A partire dalla Domenica di Risurrezione, ogni Domenica del Tempo Pasquale, nei tre cicli del lezionario, attraverso la narrazione evangelica presenta un itinerario parallelo:

- Domenica di Risurrezione: narrazione dell'apparizione di Cristo alle donne, a Pietro e a Giovanni, ai discepoli ad Emmaus.
- II Domenica di Pasqua: narrazione delle apparizioni.
- III Domenica di Pasqua: narrazione delle apparizioni.

- IV Domenica di Pasqua: domenica del Buon Pastore.
- V Domenica di Pasqua: preghiera del Signore dopo l'ultima cena.
- VI Domenica di Pasqua: preghiera del Signore dopo l'ultima cena.
- Ascensione: il risorto alla destra del Padre.
- Pentecoste: il risorto invia lo Spirito Santo.

Nelle Domeniche di Pasqua la prima lettura tratta dagli Atti degli apostoli sostituisce quella dell'Antico Testamento, e presenta elementi significativi della vita della prima comunità cristiana. Alla lettura dell'Apostolo è affidato il compito di testimoniare la gioia dell'esperienza pasquale. Nella solennità dell'Ascensione, attraverso la narrazione dei degli Atti degli apostoli viene a manifestarsi l'innalzamento di Cristo alla destra del Padre, mentre nella Pentecoste viene presentato il dono dello Spirito ai discepoli.

Celebrazione dei sacramenti

Il centro tematico del Tempo di Pasqua è l'annuncio del mistero pasquale di Cristo di cui si mettono in luce gli effetti nel vissuto della comunità cristiana. Il Signore risorto e vivente si rende presente nella Chiesa e ci rende partecipi della vita divina da figli di Dio. Il corpo risorto di Cristo segna la traiettoria ultima della nostra carne attraverso il corpo della Chiesa. L'arco liturgico del Tempo Pasquale ci conduce, attraverso la mediazione del corpo della Chiesa e dei sacramenti, dal corpo glorioso di Cristo al corpo dei credenti vivificato dall'azione dello Spirito. Nella liturgia veniamo messi a contatto con il corpo vivente di Cristo e introdotti alla vita nuova del Vangelo sotto l'azione dello Spirito.

Nel cammino pasquale, di domenica in domenica, viene messo in luce l'atteggiamento del discepolo di fronte alla Pasqua di Cristo. Questa connotazione rende particolarmente vivace il vissuto sacramentale

delle nostre parrocchie che nel Tempo di Pasqua vivono la fase più intensa della celebrazione dei sacramenti che scaturiscono dal mistero pasquale: completamento dell'iniziazione cristiana nella Cresima e nella Messa di prima comunione. Non di rado, il Tempo di Pasqua è anche il tempo per celebrare i sacramenti della missione: Ordine e Matrimonio.

L'incontro vitale con il Cristo, attraverso la celebrazione dei sacramenti, è ciò che permette all'uomo, naufrago o depredata della speranza di ripartire e di ritessere la trama dei suoi giorni. Non per forza sua, ma per la potenza del Cristo crocifisso e glorificato: «Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!» (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 3).

Gioia delle Pasqua e linguaggio liturgico

L'austerità della Quaresima, in cui lo spazio liturgico è privo di addobbi floreali, cede il passo alla franchezza e alla novità della Pasqua di Risurrezione. Atteggimento pervasivo dal punto di vista rituale è quindi la gioia che si manifesta nell'esultanza dell'Alleluia, nello splendore delle vesti liturgiche e dell'addobbo floreale, nella musica e nell'incenso. Una sovrabbondanza di elementi che ci inducono a non essere mai sazi del mistero di Dio manifestato in Cristo Gesù.

Nel concreto possono essere utili alcuni accorgimenti rituali generali.

1. Lo spazio liturgico mantenga una certa solennità. In modo particolare, si suggerisce di valorizzare in modo pertinente l'ambone e

il cero, icone pasquali, e il fonte, grembo della Chiesa e memoriale del Battesimo.

2. Nelle celebrazioni si faccia uso dell'incenso e dei lumi, per i momenti previsti dall'*Ordo Missae*. Si valorizzi anche l'uso dell'evangelario.

3. In alternativa dell'atto penitenziale, si propone di svolgere ogni domenica il Rito di benedizione e di aspersione dell'acqua benedetta, utilizzando con cura i formulari propri del Tempo di Pasqua. Tale gesto gioverebbe a qualificare l'inizio della celebrazione, a istituire un collegamento con la grande Veglia, nella memoria del Battesimo, prima Pasqua di ogni credente.

4. Al fine di caratterizzare il Tempo di Pasqua si suggerisce per la Professione di fede il "Simbolo degli apostoli" o rinnovare le promesse battesimali. È auspicabile che l'acclamazione dell'assemblea sia proposta con il canto.

5. Nella scelta dell'invito allo scambio di pace e al congedo si valorizzino quelli con maggiore connotazione pasquale.

6. Si prediligano, per le Domeniche di Pasqua e per le solennità di Ascensione e Pentecoste, i formulari per le benedizioni solenni nel Tempo di Pasqua.

7. Nella scelta dei canti delle Domeniche di Pasqua non venga meno il sentimento della gioia pasquale. In tutte le domeniche l'assemblea canti anche l'inno festivo (Gloria). Anche il prefazio potrebbe essere lodevolmente eseguito in canto. Si suggerisce anche di utilizzare per tutte celebrazioni la stessa melodia per il canto dell'Alleluia.

La pietà popolare

La pietà popolare nel Tempo di Pasqua ha avuto un minore sviluppo rispetto al Tempo di Quaresima o alla Settimana Santa in quanto tutto ruota attorno all'assenza in una tomba vuota. Questo provoca una dinamica differente, dove l'iniziativa dell'incontro è suscitata dal Risorto in forme e modi inaspettati. In questo senso allora si coglie come l'unità di fondo è data dalla luce nuova che viene dalla Pasqua e che è evocata dal cero che illumina l'aula liturgica e l'assemblea.

In questa luce il popolo di Dio è chiamato a rimanere e a camminare.

Ecco quindi come cogliere il valore della *Via Lucis*, che è un "ottima pedagogia della fede" come ricorda il Direttorio su pietà popolare e liturgia al n. 153. In essa i fedeli sono invitati a soffermarsi sulle apparizioni del Risorto quasi per abituare lo sguardo a riconoscerlo in modo nuovo presente nella vita della Chiesa.

Sul versante della pietà popolare è bene considerare il rapporto tra Seconda Domenica di Pasqua e Divina Misericordia. Come ricorda il Direttorio «connessa con l'ottava di Pasqua, in tempi recenti e a seguito dei messaggi della religiosa Faustina Kowalska, canonizzata il 30 aprile 2000, si è progressivamente diffusa una particolare devozione alla Misericordia Divina elargita da Cristo morto e risorto, fonte dello Spirito che perdona il peccato e restituisce la gioia di essere salvati. Poiché la Liturgia della "Domenica II di Pasqua o della Divina Misericordia" – come viene ora chiamata – costituisce l'alveo naturale in cui esprimere l'accoglienza della misericordia del Redentore dell'uomo, si educino i fedeli a comprendere tale devozione alla luce delle celebrazioni liturgiche di questi giorni di Pasqua. Infatti, "il Cristo pasquale è l'incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente: storico- salvifico e insieme escatologico. Nel medesimo spirito, la Liturgia del Tempo Pasquale pone sulle nostre labbra le parole del

salmo: 'Canterò in eterno le misericordie del Signore' (Sal 89 [88], 2)"»
(Direttorio su liturgia e pietà popolare, n. 154).

Nel Tempo di Pasqua e in modo particolare i giorni del mese di maggio la pietà popolare ha sviluppato una speciale devozione alla Vergine Maria. Su questo è utile ricordare quanto afferma il Direttorio al n. 191: «In molti casi la soluzione più opportuna sarà quella di armonizzare i contenuti del "mese mariano" con il concomitante tempo dell'Anno liturgico. Così, ad esempio, durante il mese di maggio, che in gran parte coincide con i cinquanta giorni della Pasqua, i pii esercizi dovranno mettere in luce la partecipazione della Vergine al mistero pasquale (cf. Gv 19,25-27) e all'evento pentecostale (cf. At 1,14), che inaugura il cammino della Chiesa: un cammino che essa, divenuta partecipe della novità del Risorto, percorre sotto la guida dello Spirito. E poiché i "cinquanta giorni" sono il tempo proprio per la celebrazione e la mistagogia dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, i pii esercizi del mese di maggio potranno utilmente dar rilievo alla funzione che la Vergine, glorificata in cielo, svolge sulla terra, "qui e ora", nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia».

Legata al Tempo Pasquale e con particolare riferimento al lavoro dell'uomo è anche la tradizione delle Rogazioni. Le rogazioni prima dell'Ascensione permettono di vivere l'esperienza dei discepoli nel momento in cui Gesù risorto entra per sempre nel santuario del cielo. Come riporta il Vangelo di Luca (24,50-51), mentre benedice i discepoli, ascende in cielo. Può essere l'occasione per percepire nel mistero della redenzione il coinvolgimento di tutta la creazione (cf. Benedizionale 1820-1825).

CANTARE IL TEMPO DI PASQUA

I canti utilizzati nel Tempo di Pasqua devono immergere i fedeli nella spiritualità di questo Tempo Liturgico. Infatti, «i cinquanta giorni che si succedono dalla Domenica di Risurrezione alla Domenica di Pentecoste, si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica". Sono i giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'Alleluia» (MR, Norme generali per l'Ordinamento dell'Anno liturgico e del calendario, n. 22).

La scelta dei canti

I canti scelti per i primi otto giorni del Tempo Pasquale, che costituiscono l'Ottava di Pasqua e che si celebrano come solennità del Signore, devono essere caratterizzati da una particolare solennità.

È opportuno che i testi riprendano il mistero della Risurrezione del Signore e i racconti evangelici della Risurrezione.

Nella Domenica di Pasqua e nella Domenica di Pentecoste, si valorizzi in modo particolare il canto delle Sequenze: rispettivamente *Victimae paschali laudes* e *Veni, Sancte Spiritus*. Ove possibile, per la loro esemplarità, si canti la melodia gregoriana del *Graduale romanum*. La Sequenza si canta prima dell'Alleluia, e tranne nei giorni di Pasqua e Pentecoste, ove indicata, è facoltativa (cf. OGMR 64).

Nella scelta dei canti è opportuno considerare il carattere proprio dell'Ascensione e della Domenica di Pentecoste. Inoltre, è bene tener presente che i giorni dopo l'Ascensione fino al sabato prima di Pentecoste preparano la venuta dello Spirito Santo.

Le domeniche di Pasqua si può sostituire il consueto atto penitenziale con il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta in memoria del Battesimo (cf. OGMR 51). È bene accompagnare l'aspersione con un canto, il cui testo sia ispirato alle antifone riportate nel Messale Romano (cf. Appendice, 991-992).

È opportuno solennizzare il canto del Gloria, dell'Alleluia e delle altre acclamazioni.

Se al termine della proclamazione del Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo sono in canto, è bene ripetere l'Alleluia.

Per i canti alla preghiera eucaristica, l'acclamazione Tuo è il regno e la litania alla frazione del pane, è bene utilizzare melodie solenni, che mettono ben in luce la solennità del Tempo Liturgico di Pasqua.

Si propone di affidare il canto per la Presentazione dei doni al coro o di eseguire la sola musica all'organi, invitando l'assemblea a partecipare con l'ascolto, quale necessario respiro tra la Liturgia della Parola e la Preghiera Eucaristica.

Al termine della celebrazione, come canto finale, è particolarmente adeguato il canto del *Regina caeli*, al termine del quale si può accompagnare il congedo dell'assemblea con un brano d'organo a carattere festoso.

Gli strumenti musicali

Proprio per mettere in luce il carattere festivo del Tempo di Pasqua, è opportuno introdurre più strumenti per l'accompagnamento dei canti, rispettando però la natura del canto stesso e il momento rituale in cui è inserito.